



Poliziotti in assetto antisommossa davanti alla Banca nazionale della Grecia, ieri ad Atene

ANSA

L'ANALISI DI FRANCESCO PASSARELLI

Nella morsa degli speculatori

Ma per i risparmiatori rischi limitati

AIUTARE la Grecia non è un obbligo, per gli altri Paesi dell'Ue. Il Trattato di Maastricht non lo prevede, ma lo "consente" a titolo volontario. Ma che cosa potrebbe succedere all'Europa in caso di default di Atene? E quali sarebbero i rischi per i risparmiatori? Lo abbiamo chiesto a Francesco Passarelli, docente di Economia all'Università Bocconi, che ha risposto a cinque domande

sul "caso Grecia".

Ieri sull'argomento è intervenuto anche un altro economista, Giacomo Vacaggio, secondo il quale i mercati stanno colpendo le economie meridionali dell'Europa ma soprattutto quelle che hanno un forte debito con l'estero: «La nostra fortuna è che, nonostante l'alto debito pubblico totale, la componente di debito estero è in proporzioni minori

che altrove». «Non è un attacco alla Grecia - ha detto Vacaggio -, è un attacco all'euro e l'Italia non corre rischi, perché, prima di arrivare al nostro paese, la speculazione internazionale passerà per il Portogallo e per la Spagna. A quel punto, se l'Eurozona non sarà riuscita a rispondere parlando con un'unica voce, semplicemente non ci sarà più l'euro».

CINQUE DOMANDE SULLA CRISI GRECA

La Grecia potrebbe realmente fallire o uscire dall'area euro?

Servono subito 9 miliardi, prima del 19 maggio, ma sul mercato questi soldi si trovano solo a tassi molto alti. Se si raggiungerà un accordo sul salvataggio, le cose miglioreranno da un momento all'altro perché la Grecia otterrà tassi d'interesse al 5% per il prestito ponte. Ma il fatto che Standard and Poor's abbia abbassato così il rating, riflette le aspettative dei mercati in senso contrario. Se il prestito ponte non viene effettuato, il tasso d'interesse sale e la Grecia non ce la fa perché, nel momento in cui si capisce che i titoli greci sono ad alto rischio, i tassi d'interesse schizzano a tale punto che il rischio di default diventa una certezza. Dietro la decisione dell'Europa, comunque, c'è molta politica internazionale e questo non fa bene ai mercati. D'altra parte non si può pretendere che i Paesi europei prestino alla Grecia a meno di quanto loro pagano loro il denaro.

Che rischi corrono i risparmiatori italiani?

I risparmiatori italiani rischiano nel momento in cui hanno partecipazioni in istituzioni finanziarie creditrici nei confronti della Grecia, direttamente o indirettamente. Se hanno, in altre parole, o azioni bancarie o obbligazioni di istituzioni finanziarie che hanno al loro attivo titoli greci. L'altro rischio indiretto è che, nel momento in cui si innesca nel mercato l'aspettativa che anche l'Italia possa trovarsi nel gruppo di paesi tendenzialmente a rischio di default, i nostri tassi sui titoli pubblici aumentano. Così, i possessori attuali dei titoli del debito pubblico ci perdono perché i prezzi vanno giù.

I trattati Ue impongono o, al contrario, vietano le operazioni di salvataggio?

Non c'è nessun obbligo formale né in un senso né in un altro. Il trattato di Maastricht esclude la clausola di bailout, quindi non c'è obbligo da parte di nessuno di salvare Paesi appartenenti all'area euro che si trovano in pessime condizioni economiche. Allo stesso tempo non c'è alcuna proibizione in senso contrario: è possibile un salvataggio nel momento in cui i paesi europei si mettono d'accordo e decidono di farlo. Il vero problema della regolamentazione inserita nel Trattato è che è molto ambigua su questo punto: non esclude categoricamente l'aiuto né lo include come una certezza. Lo lascia alla determinazione politica degli Stati: è una decisione che genera perdite di tempo e ambiguità, originando spazi di manovra per la speculazione sui mercati.

Perché la Germania insiste a porre dure condizioni per dare l'ok al prestito ponte?

La Germania sta giocando pesante per due ragioni. Si vuole innanzitutto creare un precedente politico ed economico: far pagare alla Grecia un costo molto elevato, pensano i tedeschi, genera disciplina negli altri Paesi che in futuro potrebbero trovarsi in condizioni simili. Allo stesso tempo viene lanciato un messaggio ai mercati sulla scarsa convenienza a scommettere sulla crisi. Detto in altro modo: visti i forti costi, i Paesi "a rischio" si terranno lontani dal default e, allo stesso tempo, ai mercati non conviene scommettere su ipotesi di fallimenti di Paesi sovrani altamente improbabili. E quando i mercati non scommettono, di fatto il rischio fallimento è più basso. Il secondo motivo per cui la Germania temporeggia è perché pretende che la Grecia faccia promesse rigorosissime sulla propria disciplina di bilancio, in modo che i soldi che i partners le presteranno valgano di più.

La speculazione può attaccare altri Paesi Ue dopo la Grecia?

Il rischio purtroppo c'è ed è elevato. Il fatto che ci sia stato questo taglio contemporaneo del rating al Portogallo e alla Grecia ne è una dimostrazione. Non è tanto la condizione finanziaria che determina un rischio fallimento, ma il fatto che si inneschi un'aspettativa generalizzata sui mercati che questo rischio ci sia. Il che comporta un aumento dei tassi d'interesse e un aumento delle probabilità di default. Se i mercati iniziano a pensare che la possibilità di attaccare altri Paesi c'è, iniziano piano piano l'arrembaggio, erodendo i conti di quel Paese attraverso l'innalzamento dei tassi. Condizione fondamentale è la compresenza di alti tassi d'interesse reali, bassa crescita del Pil, alto deficit primario. Laddove la differenza tra tasso d'interesse reale e tasso di crescita del Pil è più ampia, esistono maggiori rischi di fallimento



La preoccupazione di George Papandreou



Angela Merkel affronta i contrari al piano salva-Grecia

MIGLIAIA IN CORTEO SUI TRATTORI

Parigi, la rabbia dei contadini «Vivere così è impossibile»

Redditi dimezzati nell'ultimo anno, ondata di suicidi nelle campagne

PARIGI. Il cuore agricolo d'Europa scende in piazza e marcia su Parigi. Migliaia di coltivatori francesi ieri hanno manifestato a bordo di trattori e macchine agricole contro il fenomeno della riduzione progressiva dei redditi e contro una riforma al ribasso della Pac, la Politica agricola comune dell'Unione europea.

In prima fila i produttori di cereali i cui redditi sono crollati del 51% nell'ultimo anno, del 60% in due anni. «Siamo falciati via come il grano» era scritto sugli striscioni che campeggiavano sui cortei di trattori - almeno 1.500 nelle strade e nelle piazze di Parigi. I contadini francesi hanno viaggiato di notte, a 30-40 km orari, formando lunghe file sull'autostrada per arrivare in tempo per il corteo. Almeno 11.400 erano gli agricoltori a piedi, arrivati da una quindicina di regioni. Il ministro Bruno Le Maire, titolare dell'Agricoltura, ha promesso che farà pressioni sull'Unione europea perché «intervenga sui mercati per far salire il corso dei cereali» e garantirà così ai produttori un «reddito



Corteo di trattori verso Parigi

stabile e decente».

La Francia è il primo produttore europeo di cereali in Europa e il secondo esportatore mondiale dopo gli Stati Uniti. Ma almeno 20.000 agricoltori vivono con sussidi statali. Molti hanno contratto pesanti debiti e subiscono pressioni dalle banche. Sono loro i più minacciati e qualche mese fa non hanno esitato a bruciare balle di fieno sugli Champs-Élysées.

Che la categoria sia sotto pressione lo mostrano anche i dati preoccupanti sui suicidi tra gli agricoltori.

Secondo il Cepidc, il Centro di epidemiologia sulle cause mediche dei decessi, è la professione in cui il fenomeno è più diffuso: «Il tasso tra gli agricoltori è il più elevato, con 32 suicidi su 100.000, contro 28 per gli operai e 8 per le professioni intellettuali superiori», ha precisato un portavoce del Cepidc al quotidiano Le Figaro, per il quale l'argomento resta ancora un tabù in Francia. Secondo gli specialisti sarebbero circa 400 i suicidi degli agricoltori nel 2009, più di uno al giorno. Addirittura più nere altre statistiche che parlano di 800 suicidi ogni anno.

Stress, difficoltà economiche, debiti, mole di lavoro e solitudine sarebbero all'origine di queste scelte estreme. Il quotidiano Liberation fa notare che si moltiplicano i siti di incontri sul web, tipo Meetic, mappersoli agricoltori single. Il celibato, scrive il giornale, è un fenomeno dilagante nelle campagne francesi: tocca il 21% degli agricoltori (contro il 15% nel resto della popolazione) e sfiora il 50% tra i giovani sotto i 35 anni.